

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Temi lotziani nelle logiche degli idealisti britannici

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/2029456> since 2024-11-03T15:39:31Z

Publisher:

Edizioni ETS

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Guido Bonino *

TEMI LOTZIANI NELLE LOGICHE
DEGLI IDEALISTI BRITANNICI

1. *Lotze e gli idealisti britannici*

Quello che segue è un tentativo molto parziale di indagare la presenza di temi lotziani nelle logiche di alcuni idealisti britannici. Il tentativo è così parziale (un paio di esempi, per di più intorno a questioni di dettaglio) da non poter in nessun modo costituire un contributo significativo all'argomento assai ampio dell'influenza di Lotze. L'obiettivo, infatti, non è tanto quello di raggiungere risultati positivi a questo proposito, quanto quello di mettere alla prova un modo di procedere, un approccio allo studio di quelle "logiche" ottocentesche che oggi spesso ci risultano così poco familiari, appena ci si spinge al di là dei loro lineamenti più generali.

Hermann Lotze (1817-1881) è senza dubbio stato una figura di prima grandezza nella filosofia europea del XIX secolo e la sua influenza, anche al di fuori del mondo di lingua tedesca, è stata assai pervasiva¹. Le ragioni di questo successo sono probabilmente molte, ma due sembrano essere le più rilevanti. In primo luogo, Lotze era un filosofo "professionale", e scriveva nel modo in cui si suppone scriva un filosofo professionale, e questo era ormai importante in un'epoca in cui la filosofia stessa stava subendo un rapido processo di professionalizzazione. Negli scritti di Lotze si può trovare la completezza, la sistematicità, la serietà che si presume siano un requisito

* Università degli Studi di Torino - guido.bonino@unito.it

¹ Sull'influenza di Lotze vedi, tra gli altri, P. DEVAUX, *Lotze et son influence sur la philosophie anglosaxonne*, M. Lamertin, Bruxelles 1932; N. MILKOV, *Lotze and the Early Cambridge Analytic Philosophy*, «Prima Philosophia», XIII (2000), pp. 133-153; G. GABRIEL, *Frege, Lotze, and the Continental Roots of Early Analytic Philosophy*, in E. RECK (ed.), *From Frege to Wittgenstein*, Oxford University Press, Oxford 2002, pp. 39-51; M. FERRARI, *Categorie e a priori*, il Mulino, Bologna 2003, p. 110; W.J. MANDER, *British Idealism. A History*, Oxford University Press, Oxford 2013, soprattutto pp. 22-24; F.C. BEISER, *Late German Idealism. Trendelenburg and Lotze*, Oxford University Press, Oxford 2013, soprattutto pp. 127-131; N. MILKOV, *Hermann Lotze's Influence on Twentieth Century Philosophy*, De Gruyter, Berlin 2023.

della filosofia che si insegna nelle università. In secondo luogo, Lotze possedeva un progetto culturale generale, presentato in modo esplicito. In una formulazione un po' grossolana, si potrebbe dire che esso intendeva opporsi alla concezione del mondo scientifico-materialistica da una parte, e all'idealismo hegeliano dall'altra. Si potrebbe aggiungere, in modo ancora più grossolano, che cercava di limitare le pretese della conoscenza e del pensiero per ristabilire i diritti del senso comune e della fede. Questi obiettivi dovevano essere raggiunti, dal momento che Lotze era un filosofo "professionale", non per mezzo di manovre retoriche, ma di argomenti e analisi filosofiche dettagliate e scrupolose.

Tutto ciò rispondeva a bisogni culturali che erano molto diffusi nell'Europa del XIX secolo, e che erano particolarmente diffusi in Gran Bretagna, almeno in certi settori della società e della cultura vittoriana. Alcune delle preoccupazioni e dei problemi che si trovavano alla base della filosofia di Lotze erano certamente condivisi da molti filosofi britannici contemporanei, e soprattutto dagli idealisti. Che fossero condivisi i problemi non significa naturalmente che fosse sempre condivise anche le soluzioni. A questo riguardo, non si può non tenere conto del fatto, apparentemente paradossale, che in Germania la filosofia di Lotze rappresentava un'opposizione all'idealismo hegeliano, mentre tra gli idealisti britannici ne era perlopiù considerata un'alleata², magari una versione più sobria e meditata dell'originale, il che era ritenuto un vantaggio (è noto come, parlando con Henry Sidgwick, T.H. Green avesse una volta definito la filosofia di Hegel un "Wirrwarr", per la sorpresa del suo interlocutore³). Significativa a questo proposito è la testimonianza di William Wallace:

Complessivamente [Lotze] opera una ritirata *dalle* posizioni della più avanzata filosofia idealista dell'assoluto, e *verso* una posizione più ampiamente umana. Ma la ritirata non equivale a una resa. Tutto ciò che c'era di prezioso nell'idealismo può ancora essere conservato, ma conservato in parte come una

² Sembra che si abbia qui a che fare con un buon esempio di quei fenomeni di "circolazione internazionale delle idee" di cui parla Pierre Bourdieu, in cui un prodotto culturale, nel passaggio dal campo di produzione al campo di ricezione, assume collocazione e significato nuovi: P. BOURDIEU, *The Social Condition of the International Circulation of Ideas*, «Romanistische Zeitschrift für Literaturgeschichte / Cahiers d'histoire des littératures romanes», XIV (1990), n. 1-2, pp. 1-10, trad. it. di G. IENNA, *Le condizioni sociali della circolazione internazionale delle idee*, «Studi culturali», XIII (2016), n. 1, pp. 69-79.

³ H. SIDGWICK, *The Philosophy of T.H. Green*, «Mind», X N.S. (1901), pp. 18-29, p. 19.

fedee e una convinzione, in parte come una serie di inferenze raggiunte in modo graduale attraverso il confronto di quegli ideali con i dati dell'esperienza quotidiana [...]. Ciò che Lotze ha fatto è stato riportare a casa l'idealismo, a quelle più umili latitudini in cui vivono uomini e donne ordinari, che si sentono a disagio nelle fredde altitudini della speculazione e che trovano l'assoluto "perturbante". E così [...] Lotze può forse per qualcuno essere una sorta di portico dal quale si può avere accesso alle corti hegeliane, non così tetre, forse, come sono state rappresentate⁴.

La fortuna e l'influenza di Lotze nei paesi di lingua inglese sono chiaramente testimoniate dalla serie piuttosto straordinaria di traduzioni delle sue opere, al tempo stesso abbondanti e tempestive:

- *Mikrokosmus*: 1856-1864, 1868-1872², 1884-1888⁴; trad. inglese 1885, 1887², 1888³ (traduzione di Elizabeth Hamilton ed Emily Elizabeth Constance Jones)
- *System der Philosophie*:
 - *Logik*: 1874, 1880²; trad. inglese 1884, 1887² (traduzione di Bernard Bosanquet, che è anche il curatore, Richard L. Nettleship, F.H. Peters, F.C. Conybeare, R.G. Tatton)
 - *Metaphysik*: 1879, 1884²; trad. inglese 1884, 1887² (traduzione di Bernard Bosanquet, che è anche il curatore, T.H. Green, C.A. Whittuck, A.C. Bradley)
- *Grundzüge*:
 - *Grundzüge der Psychologie*: 1881; trad. inglese 1886 (traduzione di George T. Ladd)
 - *Grundzüge der praktischen Philosophie*: 1882, 1884²; trad. inglese 1885 (traduzione di George T. Ladd)
 - *Grundzüge der Logik*: 1883, 1885²; trad. inglese 1887 (traduzione di George T. Ladd)
 - *Grundzüge der Metaphysik*: 1883; trad. inglese 1884 (traduzione di George T. Ladd)

⁴ W. WALLACE, *Lotze* [1885], in ID., *Lectures and Essays on Natural Theology and Ethics*, Clarendon Press, Oxford 1898, pp. 481-510, pp. 509-510. Tra gli idealisti britannici sono comunque presenti anche valutazioni differenti della filosofia di Lotze: vedi per esempio H. JONES, *A Critical Account of the Philosophy of Lotze. The Doctrine of Thought*, James Maclehose and Sons, Glasgow 1895, in cui le dottrine logiche di Lotze sono criticate severamente dal punto di vista di un hegelismo più o meno ortodosso; vedi anche A. CUMING, *Lotze, Bradley, and Bosanquet*, «Mind», XXVI N.S. (1917), pp. 162-170.

- *Grundzüge der Religionsphilosophie*: 1883, 1884²; trad. inglese 1885 (traduzione di George T. Ladd)
- *Grundzüge der Aesthetik*: 1884; trad. inglese 1886 (traduzione di George T. Ladd)

Il contributo degli idealisti britannici è particolarmente significativo in relazione alla traduzione del *System der Philosophie*, promossa da T.H. Green e completata, dopo la sua morte (1882), sotto la direzione di Bernard Bosanquet. È da notare che quasi tutti i partecipanti all'impresa della traduzione erano appartenuti, a vario titolo, al "circolo" di Green.

In ogni caso, che alcuni temi e problemi logici costituiscano un legame tra Lotze e gli idealisti britannici è stato spesso osservato e fatto oggetto di discussione. Il legame può prendere forme diverse: in alcuni casi Lotze può essere stato una fonte per gli idealisti, in altri questi possono avere fornito una risposta alternativa a una questione sollevata da Lotze, in altri ancora Lotze e gli idealisti possono aver condiviso qualche concezione di sfondo. Ho cercato di stilare una lista dei filoni principali che si possono individuare nella recente letteratura sull'idealismo britannico.

- (1) Antipsicologismo. Il tema dell'antipsicologismo è in genere trattato in riferimento a F.H. Bradley: si suppone comunemente che Lotze sia stato una delle fonti di tale antipsicologismo⁵.
- (2) Relazioni. Si è spesso ritenuto che la trattazione delle relazioni da parte di Bradley (e talvolta di Green) dipenda da argomenti forniti da Lotze⁶.

⁵ Vedi per esempio S. CANDLISH, *Scepticism, Ideal Experiment, and Priorities in Bradley's Metaphysics*, in A. MANSER - G. STOCK (eds.), *The Philosophy of F.H. Bradley*, Clarendon Press, Oxford 1984, pp. 243-267, p. 247; W.J. MANDER, *Bradley's Logic*, in D.M. GABBAY - J. WOODS (eds.), *Handbook of the History of Logic*, vol. IV: *British Logic in the Nineteenth Century*, North Holland, Amsterdam 2008, pp. 663-717, p. 667.

⁶ Vedi per esempio R. WOLLHEIM, *F.H. Bradley*, Penguin, Harmondsworth 1969², pp. 115-116; T.L.S. SPRIGGE, *James and Bradley. American Truth and British Reality*, Open Court, Chicago 1993, p. 184; W.J. MANDER, *Bradley and Green on Relations*, in W. SWEET (ed.), *Idealism, Metaphysics and Community*, Ashgate, Aldershot 2001, pp. 55-67, p. 66; J. BRADLEY, *F.H. Bradley's Metaphysics of Feeling and the Theory of Relations*, in W. SWEET (ed.), *Idealism, Metaphysics and Community*, cit., pp. 77-106, pp. 80-81; G. RAMETTA, *La metafisica di Bradley e la sua ricezione nel pensiero del primo Novecento*, Cleup, Padova 2006, p. 144.

- (3) Distinzione tra pensiero e realtà. C'è una convergenza tra la ricerca da parte di Lotze di una chiara distinzione tra pensiero e realtà e dubbi riguardanti la loro identificazione da parte di Hegel che sono certamente presenti in Bradley, e un po' meno chiaramente in Green⁷.
- (4) Giudizi universali categorici come giudizi ipotetici. L'analisi di Bradley dei giudizi universali categorici come giudizi ipotetici è collegata a una simile analisi di Lotze (sebbene si trattasse di una proposta non insolita tra i logici del XIX secolo)⁸.
- (5) Logica reazionaria. In *Knowledge and Reality* Bosanquet aveva criticato i *Principles of Logic* di Bradley per avere talvolta seguito la "logica reazionaria" di Lotze e di altri autori⁹.
- (6) Principio di contestualità. Bradley si è consapevolmente opposto a Lotze nell'adottare una qualche forma di "principio di contestualità". Ciò è reso palese dalla scelta da parte di Bradley di incominciare i *Principles of Logic* con un capitolo sul giudizio, anziché sui concetti¹⁰. Naturalmente l'adozione di un principio di contestualità può favorire il rifiuto dello psicologismo.
- (7) Concezione costitutivo-regolativa della ragione. Mentre Hegel sosteneva una concezione secondo cui la ragione è costitutiva della realtà, Lotze la considerava come puramente regolativa. La scelta tra queste due alternative è stato un problema per Green, nonché un tema centrale dei *Principles of Logic* di Bradley¹¹.

⁷ Vedi per esempio P. FERREIRA, *Bradley and the Structure of Knowledge*, SUNY Press, Albany 1999, pp. 243-244; J. ALLARD, *The Logical Foundations of Bradley's Metaphysics*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, pp. x-xi, 21-23; W.J. MANDER, *Bradley's Logic*, cit., p. 666.

⁸ Vedi per esempio J. ALLARD, *The Logical Foundations of Bradley's Metaphysics*, cit., p. 89.

⁹ Vedi per esempio A. MANSER, *Bradley's Logic*, Barnes & Noble, Totowa 1983, p. 61. I riferimenti a Bosanquet e Bradley sono: B. BOSANQUET, *Knowledge and Reality*, Kegan Paul, Trench and Co., London 1885; F.H. BRADLEY, *The Principles of Logic*, Oxford University Press, Oxford 1883, 1922².

¹⁰ Vedi per esempio A. MANSER, *Bradley's Logic*, cit., p. 61.

¹¹ Vedi J. ALLARD, *The Logical Foundations of Bradley's Metaphysics*, cit., pp. 37-38, 41-43.

- (8) Organizzazione dialettica della logica. Benché dichiaratamente ostile a Hegel, Lotze ha tuttavia organizzato la sua logica sulla base di una sorta di schema dialettico, secondo cui ciascun elemento della logica pone un rimedio a qualche difetto o inadeguatezza di un elemento precedente; per esempio, i giudizi sono introdotti per rimediare alle inadeguatezze dei concetti; le inferenze per rimediare alle inadeguatezze dei giudizi; tra i giudizi, quelli ipotetici sono introdotti per rimediare alle inadeguatezze di quelli categorici, e quelli disgiuntivi per rimediare alle inadeguatezze di quelli ipotetici. Nell'organizzazione della propria logica, Bosanquet è stato chiaramente ispirato da questa concezione¹².

2. Il caso di Bradley

La maggior parte dei temi che sono stati elencati sono piuttosto generali, e sono anche stati studiati in modo relativamente generico. Ci sono in realtà poche analisi di dettaglio, basate sul confronto testuale ravvicinato, tra le concezioni di Lotze (o di altri importanti logici dell'epoca) e quelle degli idealisti britannici. Le principali eccezioni sono dovute agli idealisti stessi o a loro contemporanei. La letteratura secondaria più recente raramente ha la pazienza di affrontare lavori di questo tipo. Neanch'io lo farò in questo articolo; mi limiterò a fornire due piccoli saggi.

La logica, per certi aspetti, si presta particolarmente bene a questo genere di confronti, e questo perché gli scritti di logica hanno perlopiù un contenuto relativamente uniforme, o comunque più uniforme di quello di altre discipline (per esempio, la metafisica): i confronti ne risultano di conseguenza più agevoli. È vero che la logica del XIX secolo era una disciplina molto eterogenea, se giudicata con gli occhi di oggi, e che trattava di argomenti che ora non sarebbero considerati parte della logica. Inoltre spesso non aveva una concezione chiara del proprio status, o almeno esistevano molte concezioni in competizione. Tuttavia, i trattati di logica, anche nel XIX secolo, avevano un contenuto più uniforme rispetto ai trattati di altre parti della filosofia. Certi argomenti dovevano essere trattati obbligatoriamente, e certe organizzazioni tradizionali del materiale "logico" erano molto comuni.

¹² Vedi J. ALLARD, *op. cit.*, pp. 42, 144, 217.

Erano anzi così comuni, che un semplice mutamento nella sequenza dei capitoli, o l'assenza di un argomento specifico, potevano assumere un significato eccezionale. Si pensi per esempio alla scelta – già menzionata – da parte di Bradley di incominciare la sua opera di logica con i giudizi, piuttosto che – come era tradizionale – con i concetti, scelta che rimane importante nonostante Bradley cerchi di minimizzarne la portata¹³. Le stesse circostanze che rendono la logica particolarmente adatta a questo tipo di confronti la rendono anche poco attraente: la frequente ripetitività dei contenuti non invoglia certo il lettore. Eppure è proprio l'osservazione di variazioni in una trama altrimenti ripetitiva¹⁴ che ci permette di comprendere il significato di argomenti, riflessioni, affermazioni, che in molti casi – per noi che operiamo dopo una profonda rivoluzione in questo campo – ci rendono difficile ottenere una conoscenza non approssimativa di quelle logiche ottocentesche che sono – dalla nostra prospettiva – quasi delle “logiche dimenticate”.

La migliore comprensione di un argomento di dettaglio è il risultato che ci si ripromette dal primo dei due casi che intendo analizzare, che riguarda Bradley. Nel capitolo I dei *Principles of Logic*, dedicato alla “Natura generale del giudizio”, Bradley discute – tra le altre cose – di alcune concezioni del giudizio che considera erronee. Queste si possono dividere in due gruppi principali. Ci sono quelle che dipendono in ultima analisi dalla dottrina associazionista, e ci sono quelle che – come Bradley dice – sono “viziate dalla superstizione del soggetto, predicato e copula”¹⁵. Le teorie del secondo gruppo possono anche essere caratterizzate come quelle secondo cui «nel giudizio abbiamo una coppia di idee»¹⁶. Se abbiamo una coppia di idee, allora si presume che il giudizio stabilisca o riconosca qualche genere di connessione tra

¹³ F.H. BRADLEY, *The Principles of Logic*, cit., § 1, p. 1 (si vedano anche le considerazioni nel Terminal Essay I, aggiunto nella seconda edizione del 1922, pp. 597-641).

¹⁴ Questo è l'atteggiamento di ricerca che spesso si deve assumere in quei contesti culturali caratterizzati da uno spirito tradizionalistico e da generi letterari che per loro natura tendono alla ripetizione. Vedi J. PELIKAN, *The Vindication of Tradition*, Yale University Press, New Haven 1984, pp. 73-74, sui florilegia bizantini di testi patristici; A. CHENG, *Histoire de la pensée chinoise*, Seuil, Paris 1997, “Introduction”, trad. it. di A. CRISMA, *Storia del pensiero cinese*, Einaudi, Torino 2000, “Introduzione”, su certi settori e periodi del pensiero cinese. Naturalmente le logiche dell'Ottocento non sono assimilabili a questi casi per certi aspetti estremi, ma ne condividono qualche tratto.

¹⁵ F.H. BRADLEY, *The Principles of Logic*, cit., § 13, pp. 13-14.

¹⁶ F.H. BRADLEY, *The Principles of Logic*, cit., § 16, p. 21.

di esse. Per confutare queste concezioni, Bradley procede a mostrare come, quale che sia il modo in cui tale connessione è intesa, essa non è in grado di fornire una spiegazione soddisfacente dei giudizi. Prende così in considerazione le varie alternative:

- (ii) Nel giudizio abbiamo una coppia di idee (tesi generale)
 - (ii, a) Connessione come inclusione in una classe
 - (ii, b) Connessione come inclusione nel soggetto (grammaticale)
 - (ii, c) Connessione come identità di soggetto e predicato
 - (ii, c, i) Identità come uguaglianza (in quantità)
 - (ii, c, ii) Identità riguardante la qualità
 - (ii, c, ii, a) Identità come “identità qualitativa indefinitamente parziale” [*likeness*]
 - (ii, c, ii, b) Identità come “identità qualitativa definitamente parziale”
 - (ii, c, ii, c) Identità come “*sameness* totale con esclusione di ogni differenza”

Le alternative sono rifiutate una dopo l'altra, fino a giungere all'ultima, in cui la connessione tra le due idee è finalmente concepita come identità in senso stretto.

A causa di passi come questo, e di altri come quelli che si trovano nella famosa discussione sulla zolletta di zucchero¹⁷, Bradley è stato talvolta accusato di confondere la predicazione con l'identità. Non intendo qui entrare in questa complessa questione¹⁸. Mi limito a osservare che, almeno in questa circostanza, Bradley sta criticando, in modo più o meno esplicito, la teoria equazionale del giudizio di William Stanley Jevons¹⁹, e che perciò sta ragionando a partire dalle premesse di Jevons, per mostrarne l'inaccettabilità con una specie di *reductio ad absurdum*. Piuttosto, la strategia espositiva di Bradley può essere accusata di un'altra incongruenza. La formula che è stata appena citata, secondo cui la connessione tra le idee deve essere concepita come una di “*sameness* totale con esclusione di ogni differenza”, è collocata proprio all'inizio della sezione (ii, c, ii, c); segue un argomento. Ma la formula dovrebbe essere – ed è – la *conclusione* di

¹⁷ F.H. BRADLEY, *Appearance and Reality*, Swan Sonnenschein and Co., London 1893, 1897², capitolo II.

¹⁸ Vedi però D.L.M. BAXTER, *Bradley on Substantive and Adjective. The Complex-Unity Problem*, in W.J. MANDER (ed.), *Perspectives on the Logic and Metaphysics of F.H. Bradley*, Thoemmes, Bristol 1996, pp. 1-24; G. BONINO, *Bradley's Regress. Relations, Exemplification, Unity*, «Axiomathes», XXIII (2013), n. 2, pp. 189-200.

¹⁹ W.S. JEVONS, *Principles of Science*, Macmillan and Co., London 1874.

quell'argomento. L'argomento in questione non si serve della formula come premessa, ma intende stabilirla come conclusione. Questa goffaggine espositiva, insieme al modo condensato ed ellittico con cui l'argomento stesso è formulato (cosa piuttosto comune in Bradley), rendono l'intero punto (ii, c, ii, c) del § 16 dei *Principles of Logic* assai difficile da comprendere.

Tutto diventa però molto più chiaro se si esamina l'argomento parallelo in Lotze. È noto che nella "Prefazione alla prima edizione" dei *Principles* Bradley ha affermato che "tra gli scrittori recenti, quello a cui devo di più è Lotze"²⁰. È anche noto che gli scritti di Bradley sono piuttosto poveri di riferimenti ad altri autori, ma questa è un'eccezione. Verso la fine della discussione della connessione come identità, in una nota²¹, Bradley fa esplicitamente riferimento all'edizione tedesca della *Logik* di Lotze, pp. 80-82 (§ 58). Di fatto, non solo gli ultimi passaggi dell'argomento presentano dei legami con Lotze, come il riferimento sembrerebbe suggerire, ma l'intero argomento deriva direttamente dalla *Logik*. Anche gli esempi sono gli stessi. Se si esamina il modo in cui Lotze presenta l'argomento (che è molto più ordinato e minuzioso di quello di Bradley), l'argomento stesso e il suo senso generale appaiono più chiaramente.

Si consideri l'esempio principale di Lotze (e di Bradley): 'Alcuni uomini sono neri'. Ovviamente questo giudizio non può essere considerato un'identificazione della "nerezza" con l'umanità, né come un'attribuzione della nerezza all'umanità: l'umanità, cioè il concetto universale di umanità, non è nero. Piuttosto, sono i singoli essere umani a poter essere neri. Perciò il giudizio deve essere considerato "in estensione": il vero soggetto è 'certi uomini individuali'²². L'argomento prosegue in questo modo, con le parole stesse di Lotze:

Questi individui, tuttavia, sebbene siano *presentati* come una semplice porzione indefinita dell'intera umanità, non sono però in nessun modo *compresi* come una tale porzione indefinita; infatti non è lasciato alla nostra scelta quali individui trarremo fuori dall'intera massa degli uomini; la nostra selezione, che fa di essi "alcuni" uomini, non li rende per questo neri se non lo sono già indipendentemente dalla selezione; dobbiamo, dunque, scegliere quegli uomini, e *intendere* sempre solo quegli uomini, che sono neri, in breve negri; questo è il vero soggetto del giudizio²³.

²⁰ F.H. BRADLEY, *The Principles of Logic*, cit., p. ix.

²¹ F.H. BRADLEY, *The Principles of Logic*, cit., § 16, p. 25.

²² H. LOTZE, *Logik* [1874], S. Hinzel, Leipzig 1874, 1880², § 58, p. 80.

²³ *Ibidem*.

Perciò il vero soggetto deve essere ‘uomini neri’. Un argomento simile deve però essere applicato anche al predicato:

Il predicato non è inteso nella sua universalità [...] al contrario, si intende solo il nero particolare che si trova sui corpi degli uomini²⁴.

O, come dice Lotze in relazione al predicato di un altro esempio:

Noi diciamo “Il cane beve” [...] Nel predicato [...] intendiamo qualcosa di diverso da ciò che esprimiamo: non pensiamo al cane come a una sorta di pompa perennemente in funzione; non intendiamo che il cane si limiti a bere, sempre e incessantemente, ma solo di tanto in tanto. E anche questo “di tanto in tanto”, per quanto sia presentato come un numero indefinito di momenti, non è inteso in questo modo; il cane beve solo in certi momenti definiti, quando ha sete o ne ha comunque voglia²⁵.

Tornando al primo esempio, il vero predicato deve essere qualcosa come ‘il nero che è esemplificato dagli uomini’, che è solo un altro modo per dire ‘uomini neri’ (per questa ragione Bradley commenta che “la quantificazione del predicato è una dottrina non abbastanza coraggiosa”²⁶). Il giudizio originale ‘Alcuni uomini sono neri’, deve perciò essere analizzato come ‘Gli uomini neri sono uomini neri’. Si parte con $S = P$ e si finisce con $SP = SP$. La connessione tra soggetto e predicato è qui una connessione – come la chiama Bradley – di “*same-ness* totale con esclusione di ogni differenza”.

Lo scopo *interno* – per così dire – dell’argomento è esattamente lo stesso in Lotze e in Bradley. Tuttavia i contesti dialettici in cui l’argomento è collocato sono diversi, e da ciò derivano diverse valutazioni della conclusione dell’argomento stesso, almeno *prima facie*. Lotze considera quella proposta come l’unica analisi corretta dei giudizi categorici, perché è l’unica che soddisfa il principio di identità. Bradley considera invece questa conclusione come la definitiva *reductio ad absurdum* dell’intera impostazione che guarda al giudizio come una connessione tra soggetto e predicato. Ho parlato di diversità *prima facie* delle valutazioni perché per Lotze, benché l’analisi proposta sia ritenuta adeguata rispetto ai giudizi categorici, tuttavia non è adeguata *in assoluto*, e deve essere superata quando si passa alla considerazione dei giudizi ipotetici.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ H. LOTZE, *Logik* [1874], cit., § 58, pp. 80-81.

²⁶ F.H. BRADLEY, *The Principles of Logic*, cit., § 16, p. 24.

3. Il caso di Green

Il caso bradleyano che è stato appena esaminato è un esempio di influenza diretta e documentabile da parte di Lotze. Avere stabilito questo rapporto di dipendenza è di per sé un risultato di modesto interesse (diverso sarebbe naturalmente un esame sistematico di tali rapporti). Ciò che mi preme sottolineare è piuttosto come la considerazione dell'opera di Lotze faciliti la comprensione di un passo molto criptico di Bradley. Il secondo caso riguarda invece T.H. Green ed è più incerto e per certi aspetti problematico; anche per questa ragione ne parlerò in modo più succinto.

Nelle *Lectures on Logic* (pubblicate postume, ma che risalgono al 1874-1875) Green dedica una certa attenzione alla nozione di classificazione. Si tratta di un argomento raramente trattato nei testi di logica contemporanei, ma che non era insolito nei manuali del XIX secolo, che spesso comprendevano parti sulla metodologia della ricerca scientifica. Non è questo il caso delle *Lectures on Logic*, che non sono un manuale, ma sono dedicate prevalentemente alla critica di concezioni della logica di altri filosofi. La ragione dell'interesse di Green per la classificazione risiede nei suoi legami con le nozioni di definizione e di universale. Nella sua critica dei "logici formali", Green riserva molte pagine a una discussione di come debba essere intesa la "concezione di una cosa". Il senso generale del suo lungo argomento è riassunto dal passo seguente:

Il grande errore consiste nel considerare una concezione come una quantità fissa, un "fascio di attributi". In realtà una concezione, intesa come il pensiero di un oggetto *posto in relazione con altri*, è per sua stessa natura in costante espansione. Da ciò deriva l'impossibilità di definire realmente un oggetto concepito, a meno che le relazioni che lo determinano [...] permettano di essere isolate. La definizione ordinaria di un oggetto è disponibile solo per scopi retorici, in quanto esprime ciò che gli interlocutori, o coloro a cui ci si rivolge, concordano provvisoriamente di considerare come ciò che intendono con quel nome²⁷.

La "definizione ordinaria" di un oggetto è ciò di cui va in cerca la logica tradizionale (formale). Per Green questo obiettivo non può essere raggiunto una volta per tutte: nessuna definizione può cogliere pienamente la concezione di una cosa, per ragioni metafisiche molto generali.

²⁷ T.H. GREEN, *Lectures on Logic*, in *Works of T.H. Green*, vol. II, Longmans, Green, and Co., London 1886, pp. 157-306, § 29, p. 190.

Per Green, infatti, tutta la realtà consiste di relazioni, che significa – tra le altre cose – che anche gli attributi o le proprietà delle cose, e perciò le cose stesse, sono in ultima analisi costituiti da relazioni. Partenza da una cosa singola, la nostra conoscenza si espande indefinitamente alla rete illimitata di relazioni che costituiscono la realtà. Ciò comporta che qualunque definizione può solo selezionare, più o meno arbitrariamente, alcuni aspetti di una cosa. Possiamo decidere di fissarci su qualche definizione specifica, ma solo per scopi pratici. L'errore della logica tradizionale consiste soprattutto nel suo *atteggiamento* rispetto alle definizioni: una definizione viene considerata come contenente l'intera natura di una cosa, mentre in realtà consiste di una selezione arbitraria di caratteristiche, in genere tratta da una concezione superficiale o abituale della cosa in questione.

John Stuart Mill, contrariamente ai logici formali, sembra essere stato consapevole – almeno in parte – del carattere provvisorio delle definizioni. Ciò risulta particolarmente chiaro nella sua discussione delle “definizioni scientifiche”, che aveva attirato l'attenzione di Green. Lo scopo delle definizioni scientifiche, secondo Mill, che è citato da Green con approvazione, “non è di spiegare un nome, ma una classificazione”²⁸. In altre parole, le definizioni scientifiche sono funzionali alle classificazioni scientifiche. L'esempio di Mill è la definizione da parte di Georges Cuvier dell'uomo come un “mammifero dotato di due mani”. Questa definizione assume il suo significato nel contesto della classificazione biologica di Cuvier. Naturalmente, se considerata di per se stessa, si tratta di una definizione arbitraria e incompleta quanto qualunque altra. Ma “poiché in ogni scienza le classificazioni sono continuamente modificate man mano che la conoscenza scientifica progredisce, anche le definizioni scientifiche variano costantemente”²⁹. È la natura dinamica della concezione milliana delle definizioni che, dal punto di vista di Green, costituisce il suo vantaggio rispetto alla concezione tradizionale.

Il tema della classificazione è trattato da Green anche nel suo *Essay on Aristotle*, del 1866, in modo non troppo diverso da quello delle *Lectures on Logic*, e anche qui si trova un riferimento esplicito ed elogiativo (cosa rara per Green) a John Stuart Mill³⁰. Forse, però,

²⁸ J.S. MILL, *System of Logic*, Parker, London 1843, I, viii, 4 (citato in T.H. GREEN, *Lectures on Logic*, cit., p. 235).

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ T.H. GREEN, *Essay on Aristotle*, in *Works of T.H. Green*, vol. III, Longmans, Green, and Co., London 1888, pp. 46-91, soprattutto pp. 56-57.

Mill non è stato l'unica fonte di Green a proposito di questo argomento. Anche Lotze aveva discusso estesamente della classificazione nella *Logik* (§§ 120-143). È interessante osservare che anche Lotze aveva distinto due tipi principali di classificazione: (i) artificiale (o “combinatoria”); (ii) naturale. Lotze osserva che “il grado con cui [le classificazioni artificiali] contribuiscono alla conoscenza reale dei loro oggetti è molto variabile”³¹, e questo perché “questo metodo di combinazione tiene conto solo delle note caratteristiche [*Merkmale*] del concetto considerato, prese isolatamente, non nella mutua interdipendenza in cui solamente esse costituiscono davvero il concetto”³². Ciò che Lotze ha da dire sulle classificazioni naturali è piuttosto intricato, ed è influenzato dall'interesse per le classificazioni biologiche. In generale, però, “la classificazione naturale [...] differisce dalla classificazione combinatoria o artificiale nel tenere conto della mutua determinazione delle note caratteristiche”³³. Per Lotze il processo logico di classificazione, artificiale o naturale che sia, non è sufficiente a fornire *teorie esplicative*, in quanto non riesce a trattare adeguatamente il fenomeno del cambiamento o dello sviluppo. Tuttavia, i bisogni che la classificazione naturale, in opposizione a quella artificiale, cerca di soddisfare sono chiaramente simili a quelli che una classificazione rettamete concepita (cioè una classificazione *scientifica*) cerca di soddisfare secondo Green.

Non è improbabile che Lotze possa essere stato una delle fonti di ispirazione per le riflessioni di Green sulla classificazione. La *Logik* “maggiore” di Lotze è stata pubblicata solo nel 1874, più o meno nello stesso periodo in cui Green teneva le sue lezioni sulla logica, e otto anni dopo l'*Essay on Aristotle*. Esattamente le stesse considerazioni possono però essere trovate anche nella *Logica* “minore”, pubblicata nel 1843³⁴. Che Green abbia letto per tempo la *Logik* del 1843, o che sia potuto venire a conoscenza di certe idee di Lotze per altri canali, è possibile, ma difficilmente dimostrabile, e un'influenza diretta su questo tema potrebbe anche non essersi verificata³⁵. Lo schema interpre-

³¹ H. LOTZE, *Logik* [1874], cit., § 125, p. 153.

³² H. LOTZE, *Logik* [1874], cit., § 126, p. 153.

³³ H. LOTZE, *Logik* [1874], cit., § 136, p. 157.

³⁴ H. LOTZE, *Logik* [1843], Weidmannsche Buchhandlung, Leipzig 1843, III, iii, A, pp. 214-224.

³⁵ Forse l'interesse di Green per Lotze (posteriore alle sue riflessioni sulla classificazione) è nato proprio in seguito alla constatazione di una certa convergenza di problemi e di posizioni (ipotesi suggerita da Peter Nicholson in una comunicazione privata).

tativo usuale prevede che l'influenza di Lotze si manifesti solo in una fase più tarda della produzione di Green, e un'eventuale retrodatazione richiederebbe uno studio più sistematico. Anche in questo caso mi sembra però che il punto importante non sia quello di stabilire incontrovertibilmente un'influenza, e che il confronto tra Lotze e Green sia utile soprattutto perché getta luce sugli intenti di entrambi. Si tratta di un confronto "strutturale", ma non nel senso di essere un confronto del tutto astratto tra figure lontanissime (il che potrebbe avere un interesse teorico, ma scarso interesse storico): al contrario, qui si ha a che fare con figure che condividevano uno sfondo di concetti, termini, problemi, ecc., e l'obiettivo è quello di mostrare come certe culture filosofiche si formino e si modifichino, spesso trascendendo i singoli autori, o – in altre parole – di ricostruire il tessuto comune da cui le opere individuali traggono alimento.